

ne Cia di Roma colonnello Vernon Walters e il generale De Lorenzo nel quale. «Si stabilisce un piano di azione atto a ridurre i rischi provenienti da un possibile ingresso del Partito socialista in una coalizione governativa». Il piano comune Sifar-Cia è riassunto in un memorandum «top secret» della stessa Cia articolato in cinque punti. Al punto 1 è scritto: «Programmare azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza». Al punto 2 si legge: «Intensificare i finanziamenti alle forze che si oppongono alla svolta politica». Il punto 4 afferma invece: «Appoggiare qualsiasi azione idonea a indebolire la compattezza del Partito socialista e a favorire eventuali scissioni interne».

Quali sono le «azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza»? Non lo sappiamo: è un fatto, però, che De Lorenzo intensifica da allora la schedatura di leader politici, di sindacalisti, di sacerdoti. L'intesa tra De Lorenzo e il colonnello Walters stabilisce di ampliare i fascicoli inserendovi soprattutto dati e informazioni che possano servire come strumento di intimidazione. Viene avviata una fase di «pedinamenti, fotografie con teleobiettivi, controlli della corrispondenza mediante sistemi clandestini, registrazioni delle comunicazioni telefoniche» (Cia, Memo for Deputy Director support, 1 maggio 1967).

Non a caso dagli studi di Faenza risultò in modo inequivoco che una copia dei fascicoli del Sifar era inviata negli archivi della Cia a Langley. Vi è documentato anche che il precedente capo della stazione Cia in Italia William Harvey aveva concertato, sempre nel 1963, insieme al capo dell'ufficio Rei del Sid Renzo Rocca (poi morto in circostanze misteriose) un'azione di disturbo a livello nazionale nei confronti del governo di centro-sinistra diretto da Aldo Moro. «Sono necessarie - suggerisce Harvey - "squadre di azione" per compiere attentati contro le sedi della Democrazia cristiana e di alcuni quotidiani del Nord, da attribuirsi alle sinistre; sono necessari altresì gruppi di pressione che chiedano, a fronte degli attentati, misure di emergenza al governo e al capo dello Stato».

Ma i documenti statunitensi rivelano particolari ancora più inquietanti. «Negli archivi della stazione Cia di Roma vi sono alcune liste di formazioni paramilitari di estrema destra che da tempo hanno offerto i loro servizi in funzione anticomunista. I nominativi - oltre 2000 - contenuti nelle liste in possesso di Harvey si riferiscono a uomini capaci di uccidere, piazzare bombe e ordigni incendiari (...)». Su incarico di Harvey, il colonnello Rocca rinvia i contatti con i gruppi eversivi e si mette in collegamento con alcune formazioni di estrema destra (...). Vengono

aruolati e stipendiati in massa - conclude Faenza - per organizzare "milizie irregolari" e "nuclei di azione"».

Il documento che più di ogni altro evidenzia i meccanismi d'intervento occulto del governo e dell'esercito statunitense è conosciuto con il nome *Field Manual 30-31*. Predisposto nel 1970 dallo Stato maggiore statunitense (capo di Stato maggiore era all'epoca il generale Westmoreland), pervenne qualche anno dopo al giornale turco *Baris*, che ne annunciò la pubblicazione, mai più avvenuta perché il giornalista che era in possesso del documento scomparve con tutte le sue carte senza che lui si sia mai più avuta notizia. Qualche anno dopo, per altra via, il documento pervenne al giornale spagnolo *Triunfo*, che lo pubblicò. In Italia fu pubblicato il 27 ottobre 1978 dal settimanale *L'Europeo*: vi furono pressioni affinché il documento non venisse pubblicato. Successivamente lo stesso documento fu ripubblicato dal periodico *Controinformazione*, vicino alle Brigate rosse. Quel numero, solo quel numero fu sequestrato per apologia di reato, in quanto conteneva anche la trascrizione di alcuni volantini delle Br.

Infine una copia integrale del documento fu trovata nella famosa valigia di Maria Grazia Gelli sequestrata all'aeroporto di Fiumicino il 3 luglio 1981. Se adenamo alla tesi più accreditata secondo la quale quei documenti furono fatti scoprire da Gelli stesso, il messaggio appare chiaramente indirizzato alle autorità statunitensi ed ha un aperto carattere ricattatorio.

I fascicoli sono siglati FM 30-31. Sono manuali dedicati agli ufficiali e agli uffici «intelligence» dell'esercito. I numeri indicano invece l'area d'interesse del documento. La serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la serie 31 tratta specificamente delle «operazioni speciali». Il titolo del documento è infatti «Operazioni di stabilizzazione dei servizi segreti». La data di compilazione è l'8 gennaio 1970. Il manuale contiene direttive per i servizi segreti militari statunitensi nel caso in un paese amico vi sia la minaccia di un capovolgimento della situazione politica a vantaggio dei comunisti. Vengono fornite direttive per interventi di varia natura, dall'infiltrazione alla provocazione, fino all'azione violenta. È prevista anche la penetrazione nei gruppi dell'estrema sinistra, allo scopo di provocare caos e disordini.

Nel capitolo quarto è detto: «Può succedere che i governi del paese amico mostrino passività o indecisione di fronte alla sovversione comunista o ispirata dai comunisti e che reagiscano con inadeguato vigore ai calcoli dei servizi segreti trasmessi per mezzo delle organizzazioni Usa. (...) In tali casi i servizi se-

greti dell'esercito nordamericano devono disporre di mezzi per lanciare operazioni speciali capaci di vincere il governo e l'opinione pubblica del paese amico della realtà del pericolo e della necessità di portare a termine azioni di risposta». (Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, allegati alla relazione, doc. XXIII n. 2-4/1, pagg. 287, 424).

A questo punto il documento indica i rimedi. «A tal fine i servizi segreti dell'esercito nordamericano dovrebbero cercare di infiltrarsi nel seno dell'insurrezione mediante agenti in missione speciale, col compito di costituire gruppi di azione speciale tra gli elementi più radicali degli insorti. Quando si produce una situazione come quella che abbiamo appena descritto, quei gruppi, agendo sotto il controllo dei servizi segreti dell'esercito Usa, dovrebbero lanciare azioni violente o non violente, a seconda dei casi. Nei casi in cui l'infiltrazione di tali agenti tra i dirigenti dell'insurrezione non si è pienamente realizzata, l'utilizzazione di organizzazioni di estrema sinistra può contribuire a conseguire i fini citati».

Il documento è stato approntato nel 1970, è rimasto dunque in vigore presumibilmente per tutto il decennio di maggior virulenza del terrorismo non solo italiano.

Negli anni 60 si trasferivano in Italia le teorie dei colonnelli francesi in Algeria sulla guerra «non ortodossa». Emergono nel corso di un convegno tenutosi dal 3 al 5 maggio 1965 all'hotel Parco dei Principi di Roma. Organizzato ufficialmente dall'Istituto di storia militare Alberto Pollio, il convegno fu finanziato dai servizi segreti. (Come si afferma nella sentenza-ordinanza dei giudici Zircani e Castaldo del 14 giugno 1986 sulla strage di Bologna, 2 agosto 1980).

«Prevenire significa preparare uno strumento militare adeguato (...) di gruppi permanenti di autodifesa che non esitano ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse con l'energia e la spregiudicatezza necessaria per portare l'offensiva nelle zone controllate dal nemico», dice con molta chiarezza il giornalista Egardo Beltrametti.

Il professor Filippini Ronconi, studioso di sanscrito e traduttore dell'Ufficio Cifra del ministero della Difesa, dice invece in uno degli interventi conclusivi: «La relativa tranquillità di cui disponiamo nel momento presente dovrebbe indurci a preparare sin d'ora (...) un piano di difesa e contrattacco (...) uno schiarimento differenziato su scala nazionale ed europea delle forze disponibili per la difesa e per l'offesa». Citiamo ancora Beltrametti: egli suggerisce di compilare delle «liste di mobilitazione» nelle quali includere i cittadini che diano sicuro affidamento in vista della formazione di gruppi di

autodifesa. Il tutto coordinato da «Stati maggiori misti, assistiti anche da civili». Il convegno, nel corso del quale con tutta evidenza furono prospettate iniziative illegali, fu realizzato con il finanziamento dello Stato maggiore della Difesa e del Sifar, quindi con denaro pubblico.

È il caso di ricordare che l'incontro si svolse appena otto mesi dopo il mancato tentativo di golpe del giugno-luglio 1964, ed è legittimo ipotizzare che esso sia stato organizzato dopo aver preso atto dell'impossibilità, o della estrema difficoltà, di attuare in Italia un colpo di Stato tradizionale. Nel 1971 un altro incontro di studio su «guerra non ortodossa e difesa», nel corso del quale - come nel precedente - prese la parola tra gli altri anche Guido Giannettini che, come è noto, due anni dopo sarebbe stato accusato di strage e successivamente assolto dai giudici che indagavano sull'eccidio di piazza Fontana. I lavori di questo secondo convegno furono aperti dal saluto del ministro della Difesa Tanassi; erano presenti, tra gli altri, il comandante dell'Arma dei carabinieri Corrado Sangiorgio, i generali Luzzati e Fasano, e due ufficiali in rappresentanza dello Stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica.

I due convegni, in bilico tra ufficialità e eversione, sono certamente momenti fondamentali per un'analisi di ciò che è avvenuto nel nostro paese negli anni Settanta. Di quegli anni il momento più significativo è certamente l'istruttoria sulla «Rosa dei Venti», il gruppo eversivo scoperto dal giudice padovano Giovanni Tamburino. Il dato centrale emerso dalle prime indagini era che un settore occulto del Sid, il servizio segreto militare, d'intesa con alcuni uffici informativi d'armata, aveva attivato una rete parallela di militari e civili, per fini sicuramente non costituzionali. Era questa rete che guidava i gruppi eversivi.

Negli anni successivi il giudice che all'epoca condusse l'istruttoria ha scritto: «Nel 1974 si è messa in luce una struttura che aveva una vocazione accentratamente "golpista" e attivista, una struttura impaziente, che poteva essere colpita. Ma nel 1974 si è messo in luce anche l'innesto di quella struttura (...) in una struttura più profonda e più paziente che non poteva essere colpita». Dalle indagini era emerso infatti che la struttura più profonda, il cui scopo ufficiale era di impedire turbative alle istituzioni, in realtà promuoveva attentati e altri atti di violenza eversiva tali da giustificare un successivo intervento politico teso a restringere la sfera delle libertà individuali.

Roberto Cavallaro, un imputato che collaborò con i giudici, in un'intervista all'*Europeo* (17 ottobre 1974) affermò: «È successo questo: che se le turbative non si verificavano, esse venivano create ad arte dal-

l'organizzazione» attraverso tutti quegli organismi di estrema destra (ma guardi che ce ne sono anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere...».

Per quanto riguarda il futuro, di fronte ai profondi cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est, con lo sfaldamento del Patto di Varsavia, ci si chiede che tipo di contraccolpi potranno esserci nei paesi occidentali. La pratica scomparsa del nemico tradizionale dovrebbe in teoria portare a un autocoscoglimento delle strutture occulte che fino a oggi hanno operato per impedire il passaggio dei paesi occidentali nella sfera d'influenza sovietica. Questo in teoria. In pratica il business dello spionaggio è diventato una delle industrie più fiorenti del XX secolo e si espande così rapidamente da essere praticamente incontrollabile. Lo studioso inglese Phillip Knightley ha calcolato che «la comunità spionistica mondiale consiste almeno di 1.250.000 persone e costa in media 17 miliardi e mezzo di sterline l'anno (stima relativa alla metà degli anni Ottanta e pari a circa quarantamila miliardi di lire). (...) Le spese della Cia ammontano a un miliardo e mezzo di dollari l'anno, più dell'intero bilancio di molti paesi del Terzo mondo. Ma questo è solo il servizio segreto americano più conosciuto. La *National Security Agency* (Nsa), che rappresenta il lato tecnologico del business dello spionaggio americano, probabilmente spende tre miliardi e mezzo di dollari l'anno. Tenendo conto dei servizi di sicurezza militari e dei servizi segreti di altri dipartimenti governativi, la spesa della comunità spionistica degli Stati Uniti deve essere superiore ai sette miliardi e mezzo di dollari l'anno».

In questa ottica nuova, protocolli segreti d'intervento nella politica dei paesi alleati come il piano *Demagnetize* e il *Field Manual* che destino avranno? Cadranno in desuetudine pur se non vi sarà un loro formale ripudio? Sarebbe illusorio pensarlo. Essi continueranno ad avere piena validità anzitutto nei paesi dell'America latina e del Terzo mondo, dove le oligarchie al potere rischiano comunque di essere rovesciate da sommovimenti popolari. Per quanto riguarda l'Italia e più in generale i paesi dell'Europa occidentale è pensabile che il terreno sul quale si continuerà ad esercitare il controllo delle strutture occulte si amplierà da quello più strettamente militare a tutti i settori nevralgici della vita collettiva, da quello economico a quello industriale e bancario, oltre naturalmente al mondo politico. In questo senso l'articolazione della P2 mostrava chiaramente come le strutture occulte si fossero adeguate prontamente alla diversificazione in atto nelle moderne società industriali.

Roberto Cavallaro, un imputato che collaborò con i giudici, in un'intervista all'*Europeo* (17 ottobre 1974) affermò: «È successo questo: che se le turbative non si verificavano, esse venivano create ad arte dal-

l'organizzazione» attraverso tutti quegli organismi di estrema destra (ma guardi che ce ne sono anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere...».

Per quanto riguarda il futuro, di fronte ai profondi cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est, con lo sfaldamento del Patto di Varsavia, ci si chiede che tipo di contraccolpi potranno esserci nei paesi occidentali. La pratica scomparsa del nemico tradizionale dovrebbe in teoria portare a un autocoscoglimento delle strutture occulte che fino a oggi hanno operato per impedire il passaggio dei paesi occidentali nella sfera d'influenza sovietica. Questo in teoria. In pratica il business dello spionaggio è diventato una delle industrie più fiorenti del XX secolo e si espande così rapidamente da essere praticamente incontrollabile. Lo studioso inglese Phillip Knightley ha calcolato che «la comunità spionistica mondiale consiste almeno di 1.250.000 persone e costa in media 17 miliardi e mezzo di sterline l'anno (stima relativa alla metà degli anni Ottanta e pari a circa quarantamila miliardi di lire). (...) Le spese della Cia ammontano a un miliardo e mezzo di dollari l'anno, più dell'intero bilancio di molti paesi del Terzo mondo. Ma questo è solo il servizio segreto americano più conosciuto. La *National Security Agency* (Nsa), che rappresenta il lato tecnologico del business dello spionaggio americano, probabilmente spende tre miliardi e mezzo di dollari l'anno. Tenendo conto dei servizi di sicurezza militari e dei servizi segreti di altri dipartimenti governativi, la spesa della comunità spionistica degli Stati Uniti deve essere superiore ai sette miliardi e mezzo di dollari l'anno».

In questa ottica nuova, protocolli segreti d'intervento nella politica dei paesi alleati come il piano *Demagnetize* e il *Field Manual* che destino avranno? Cadranno in desuetudine pur se non vi sarà un loro formale ripudio? Sarebbe illusorio pensarlo. Essi continueranno ad avere piena validità anzitutto nei paesi dell'America latina e del Terzo mondo, dove le oligarchie al potere rischiano comunque di essere rovesciate da sommovimenti popolari. Per quanto riguarda l'Italia e più in generale i paesi dell'Europa occidentale è pensabile che il terreno sul quale si continuerà ad esercitare il controllo delle strutture occulte si amplierà da quello più strettamente militare a tutti i settori nevralgici della vita collettiva, da quello economico a quello industriale e bancario, oltre naturalmente al mondo politico. In questo senso l'articolazione della P2 mostrava chiaramente come le strutture occulte si fossero adeguate prontamente alla diversificazione in atto nelle moderne società industriali.

Sono insomma molti gli eventi dell'ultimo ventennio che devono essere riesaminati. □ G.D.L.

Documenti

Numerose testimonianze sull'esistenza di una struttura occulta operante all'interno del Sid furono raccolte nel 1974 dal giudice Giovanni Tamburino, che indagava sulla organizzazione eversiva Rosa dei Venti. Ripetiamo di seguito le dichiarazioni dell'imputato Roberto Cavallaro.

«...l'organizzazione di cui mi parlava Spiazzi non coincideva con le Forze armate e neppure con l'istituzione Sid o con il Sid al completo. Si trattava a suo dire di un'organizzazione scelta ed occulta alla quale aderivano ufficiali in una determinata percentuale e così anche militari appartenenti al Sid. Il servizio di sicurezza, attraverso i suoi componenti che aderivano a questa organizzazione, ne era a conoscenza ed è possibile anche che fossero a conoscenza di questa organizzazione altre persone, in particolare dei servizi di sicurezza, non facenti parte alla medesima...».

Queste dichiarazioni sono contenute nella deposizione di Sandro Rampazzo, in sede di confronto con Cavallaro: «... Rizzato più volte mi disse che Spiazzi non era isolato ma esisteva un gruppo di militari, consistente ed efficiente, pronto ad intervenire al momento opportuno, senza spargimento di sangue per riassetare la situazione politica italiana... Il centro di tutta l'organizzazione era naturalmente a Roma... Spiazzi messo a confronto con Cavallaro ammise che (si trattava) di una organizzazione di sicurezza interna delle Forze armate che non ha finalità eversive e tanto meno criminose, ma si propone di proteggere le istituzioni vigenti contro ipotetici avanzamenti da parte marxista... Questo organismo non si identifica nel Sid o in un altro servizio analogo, non si identifica inoltre con nessun altro servizio ufficiale... non posso dire se l'apparato di sicurezza e la sua gerarchia parallela facciano parte del Sid e neppure posso dire che si tratti della vecchia struttura De Lorenzo. Per entrare in questa organizzazione parallela occorre avere determinati sentimenti ed aver svolto determinate attività informative nelle caserme. Occorre essere antimarxisti. Non si chiede di entrare a farne parte perché il fatto di chiederlo implica una conoscenza. Si viene osservati, valutati, specie in considerazione di determinate attività che si possono aver

L'INDAGINE TAMBURINO C'È UN SID OCCULTO

Deposizioni di Roberto Cavallaro e del generale Rossetti che affermò di avere informato il ministro della Difesa Ma Arnaldo Forlani, chiamato a deporre, nega



compiute nella sorveglianza e nel controllo... Attualmente a una preventiva ed informativa. Non so se possa avere altri scopi e finalità di questa organizzazione ci sarà senz'altro il capo della struttura (Vedi anche allegato IV - interrogatorio di Spiazzi al giudice istruttore in data 3 marzo 1975).

Nell'ambito del procedimento sul «golpe» Borghese il procuratore Repubblica Siotto, in data 5 marzo 1975, richiedeva al giudice istruttore specifici accertamenti in ordine all'esistenza dell'organismo occulto.

Con la sentenza/ordinanza che concludeva l'istruttoria sul «golpe» Siotto, in data 5 marzo 1975, richiedeva al giudice istruttore specifici accertamenti in ordine all'esistenza dell'organismo occulto. Con la sentenza/ordinanza che concludeva l'istruttoria sul «golpe» Siotto, in data 5 marzo 1975, richiedeva al giudice istruttore specifici accertamenti in ordine all'esistenza dell'organismo occulto. Con la sentenza/ordinanza che concludeva l'istruttoria sul «golpe» Siotto, in data 5 marzo 1975, richiedeva al giudice istruttore specifici accertamenti in ordine all'esistenza dell'organismo occulto. Con la sentenza/ordinanza che concludeva l'istruttoria sul «golpe» Siotto, in data 5 marzo 1975, richiedeva al giudice istruttore specifici accertamenti in ordine all'esistenza dell'organismo occulto.

Da segnalare che, nel corso del dibattimento davanti alla Corte di appello di una specifica domanda di un difensore, Maletti rispondeva: «Non è da quando Nicoli e Degli Innocenti erano informatori del Sid. Costo erano informatori del Sid ma lo divennero quando il Sid cominciò a indagare le indagini nella direzione della destra eversiva».

Gli accertamenti sull'esistenza dell'organismo occulto che avrebbe ratto all'interno del Sid si concludevano, dopo che il presidente del Co Andreotti era stato interpellato sul segreto di Stato, con la richiesta di viazione formulata dal procuratore della Repubblica De Mista il 20 c 1978. Il giudice istruttore decideva in conformità in data 22 febbraio 19

GLI INTERROGATORI DEL GEN. SIRO ROSSETTI

Il gen. Rossetti, sentito dalla commissione parlamentare d'inchiesta P2 il 19/3/82, è stato più volte interrogato dall'autorità giudiziaria 5/12/1974 il gen. Rossetti era stato interrogato dal giudice Tamburino e indagava sulla «Rosa dei Venti».

Disse «...nonché sorprendermi dell'esistenza di una siffatta organizzazione e di deviazioni in questo senso di elementi delle Forze armate e del Sid, la mia esperienza mi consente di affermare che sarebbe assurdo che ciò non esistesse. È opportuno ricordare che con generosità forse in mente se non colpevole, la Repubblica riammise nei ranghi delle Forze armate la maggior parte di coloro che avevano militato nell'esercito repubblicano. Mi sembra ovvio che per costoro l'ora della rivincita è sempre attuale e mi sembra incredibile che costoro avessero potuto rimanere inattivi nei suoi dieci anni. Ho detto che mi sorprenderebbe che non esistesse una nazione parallela ed occulta con specifica funzione politica anticorrotta: ritengo peraltro che un simile apparato non potrebbe correre sulla ufficiale della catena informativa dato che, in tal caso, il rischio di individuazione sarebbe enorme... Se si formula l'ipotesi che questa organizzazione si trovi o comunque dipenda da una forza internazionale, sarà altresì logico pensare che la scelta degli elementi periferici sia correlata alla conoscenza degli elementi stessi avvenuta attraverso contatti o incarichi inizialmente ufficiali. Per ragioni analoghe tengo che questa organizzazione occulta e non ufficiale non potrebbe essere di altre strutture di sicurezza ufficiali eventualmente esistenti e collegate all'organizzazione difensiva multinazionale.

«...non ho mancato, nella sede propria, di far presente la gravità e la colosità della situazione, con particolare riguardo anche alla possibile e risimile esistenza di una organizzazione nostalgica che può bene essere rivivata a un tal punto di efficienza e di concretezza da proporsi un'operatività prossima se non immediata.

«...a mio avviso l'organizzazione è tale e talmente vasta da avere capacità operative nel campo politico, militare, della finanza, dell'alta delinquenza organizzata, ecc...».

Il gen. Rossetti, venne sentito dalla commissione P2 il 19 marzo 1982.

Alle domande di un commissario «in base a quali elementi si era formata la convinzione che Gelli fosse mosso da qualcuno» e qual era la direzione cui Gelli si muoveva» forniva una risposta molto articolata della quale si cherà di riassumere il significato complesso. A partire dal 1967-1968 ha agito in Italia alcune forze interessate a demolire il paese, a creare situazioni di precarietà, a indebolire, all'interno, le capacità di difesa del paese. Operazioni di questo tipo non si poteva far a meno di ricorrere ad uomini me Gelli «valdissimi in senso demolitore». Non è facile peraltro individuare i centrali operative, cioè le persone che hanno avuto interesse alla demolizione interna del nostro paese. Certo è che chiunque si è avvicinato a scoprirne non ha avuto possibilità di parlare (sono spariti in Italia un paio di mandanti generali dell'Arma e un aspirante comandante generale). Verso i primi del 1975 ho denunciato questi processi di degenerazione all' interno delle strutture dello Stato al ministro della Difesa, on. Forlani, al quale ho certamente parlato di quanto era emerso sul caso Gelli.

L'on. Arnaldo Forlani, sentito dalla commissione il 16 novembre 1982, quanto riferito dal gen. Rossetti dichiarava: «Escludo nel modo più assoluto che (Rossetti) possa avermi parlato di questioni rilevanti, di fatti di congiuntura o di trame che potessero avere per me qualche significato, perché lo avvo indubbiamente recepito».

Anni 70, in Italia il via alle stragi

Le prime notizie su aruolamenti di civili ci rimandarono a Renzo Rocca, l'onnipotente capo dell'Ufficio Rei del Sifar, «ucidato» da mano ignota nel 1968.

Poi venne il 1969, con la strage di piazza Fontana preceduta dagli attentati alla Fiera di Milano il 25 aprile e, in agosto, a vari tentati in tutta Italia. Negli anni successivi, dal 1970 al 1974, l'estremismo di destra scatenò una serie di violenze inaudite che poi culminarono nella strage di Brescia. Emersero responsabilità innegabili dei giovani neofascisti, ma l'attribuzione ad essi della esclusiva paternità di quanto stava accadendo era inappagante. L'estremismo di destra in Italia, tranne una breve parentesi tra il 1950 e il 1951 (che andrebbe forse oggi riesaminata) non aveva una tradizione terroristica. C'erano stati, tra il 1946 e il 1969, certamente atti di violenza squadristica, anche qualche attentato a simboli della Resistenza, lapidi, cippi, ecc. Ma si era sempre evitato di fare vittime.

Improvvisamente, dall'aprile 1969, i fascisti avevano cominciato a cercare la strage, poi

realizzatasi, come sappiamo, il 12 dicembre. Il passaggio era stato troppo repentino per essere conseguenza di una evoluzione (meglio: involuzione) politica spontanea dei gruppi neofascisti.

Occorreva cercare altrove i mandanti. Così, quando nel 1974 sia nell'istruttoria su piazza Fontana che in quella sulla Rosa dei Venti comparve l'ombra lunga dei servizi segreti, l'ipotesi apparve subito convincente. In particolare, nell'indagine padovana condotta dal giudice Tamburino era emerso qualcosa di più di un semplice intervento dei servizi. Uno degli imputati, Roberto Cavallaro, aveva in pratica delineato la struttura dell'operazione «Gladio», anche se egli stesso ignorava questo nome e la chiamava «Organizzazione X». Le confessioni erano particolarmente convincenti e costituivano una chiave interpretativa che poteva applicarsi anche ad altri episodi della strategia della tensione, risultando alla fine più appagante della tesi del semplice appoggio dei servizi segreti ai presunti autori delle stragi. Infatti non era comprensibile, ad

esempio, perché mai ufficiali di sicuro avvenire e con una non disprezzabile tradizione militare in famiglia, come Maletti, avevano bruciato tutto questo per inviare in salvo all'estero uomini come Giannettini e soprattutto Pozzan, un oscuro bidello di provincia che non era neppure - a quanto è stato sempre affermato - un collaboratore del servizio. Tutto diventerebbe più chiaro e spiegabile inquadrando questi comportamenti, e altri analoghi, in una ottica di aruolamento in strutture parallele, che preveda questo tipo di assistenza.

Anche altri episodi degli anni Settanta, come i tanti campi paramilitari di giovani di destra, troverebbero una logica collocazione. In questo ambito andrebbe rivista, ad esempio, tutta l'attività di Sandro Saccucci, che nell'estate del 1970 allestiti campi di «paracoscoro» con carabinieri e guardie forestali, va attentamente riletta e possibilmente chiarita: chi lo aveva incaricato di compiere un attentato a Roma, fornendogli un ingente quantitativo di esplosivo? E chi invece lo fermò, facendolo tacere per sempre? È vero che dopo il conflitto a fuoco un sottufficiale si avvicinò a Esposito e gli sparò un colpo alla tempia? Sono insomma molti gli eventi dell'ultimo ventennio che devono essere riesaminati. □ G.D.L.